

insieme^{PER}

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" - NUMERO 33 DELL'11 SETTEMBRE 2025

Le parole di Pietro a Gesù sul monte della Trasfigurazione sono il titolo, lo slogan del nuovo anno associativo che ci attende. Sono questi i giorni in cui ricomincia il cammino. Ci aspettiamo parole che ci invitano a partire. Al contrario, le parole di Pietro ci invitano a sostare, a stare con, evocano compagnia e fraternità. Ma, a pensarci bene, sembra proprio che parlino all'Ac, anzi dell'Ac. Parola per parola.

Signore. All'inizio della frase, ci ricorda che l'essenziale è stare in compagnia di Gesù, sempre. In questi giorni in cui Piergiorgio Frassati è stato canonizzato, ritorno a una sua frase che mi ha colpito: "L'avvenire è nelle mani di Dio e meglio di così non potrebbe andare." Stare con Gesù significa sapere che la propria vita è nelle Sue mani. Non sempre è facile mettersi in questa prospettiva. Specialmente in momenti di fatica, dolore, paura... ma è quanto di più liberante possa esserci. Significa riconoscersi creatura, mettercela tutta e poi affidare a Dio il nostro impegno, le

IL PRESIDENTE DIOCESANO

"SIGNORE, È BELLO PER NOI ESSERE QUI!"

nostre azioni (e la nostra Azione). Il segreto della santità di Pier Giorgio era infatti radicato in una sorgente semplice e inesauribile: l'amore per Cristo, alimentato dall'Eucaristia e dalla preghiera quotidiana.

È bello. Ci ricorda che essere in Ac ci fa assaporare ogni giorno la bellezza di una vita piena. Lasciatemelo dire: dobbiamo essere sempre orgogliosi della nostra associazione, del dono che abbiamo ricevuto e della nostra scelta. Non possiamo

tacere, dobbiamo comunicare la bellezza che viviamo in Ac. Anche questa è la nostra missione! Perché sappiamo che l'associazione è un luogo in cui condividere e trasmettere la fede. E allora raccontiamo e proponiamo l'Ac, senza timore e con passione. Non è proselitismo, è la gioia di condividere una fede vissuta in pienezza e condivisa. Una fede incarnata nelle vite di ciascuno, nel tempo in cui viviamo, nei luoghi che abitiamo. Perché sappiamo portare parole di Speranza.

Il manifesto dell'anno associativo 2025-2026



Noi. È parola che dice dell'essere insieme, dell'andare oltre sé stessi, del metterci l'uno al fianco dell'altro, in cammino. Sono sguardi che si incrociano, mani che si stringono, passi che si affiancano. E qui il pensiero va a don Pietro, che termina ora il suo servizio tra noi. Questi anni sono stati tanti passi compiuti insieme. A lui il mio grazie personale e quello di tutta l'associazione, in particolare dei ragazzi e dei giovani. Lo ringraziamo per la sua presenza profonda e discreta, per le battute e l'allegria dei momenti trascorsi insieme, per la condivisione che ha reso le fatiche più leggere, per l'attenzione a leggere il tempo in cui viviamo.

In questo noi ciascuno trova posto. Abbiamo oggi il dono di accogliere don Tommaso, nostro nuovo assistente. Lo ringraziamo per il suo sì e gli apriamo le porte della nostra casa associativa, pronti a metterci insieme in cammino.

Dopo un'estate ricca di esperienze significative, che vengono raccontate in questo numero di Insieme, a tutti arrivi il mio augurio per il nuovo anno associativo che si apre. Affidiamoci al Signore, fidiamoci di Lui e allarghiamo a tutti la gioia di essere fratelli che camminano insieme!

Franco Ronconi

LA FORMULA DELLA LORO SANTITÀ PIER GIORGIO E CARLO

"Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: "Non io, ma Dio", diceva Carlo. E Pier Giorgio: "Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine". Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo".

Dall'omelia di papa Leone XIV al rito della canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis - 7 settembre 2025



DON TOMMASO E DON PIETRO ESSERE "ASSISTENTI" NELLE PAROLE DEI GIOVANI

Un avvicendamento ricco di gratitudine, di gioia e di speranza

Pag. 2 e 3



CAMPI ESTIVI VOLTI DI GIOIA, VOLTI DI VANGELO

I racconti di ragazzi, giovani, adulti, famiglie, educatori, sacerdoti

Pagg. 3, 4, 5, 6



CAMMINO SINODALE UNA MENTALITÀ CHE STA CRESCENDO

Si continua dopo la seconda assemblea diocesana del Popolo di Dio

Pag. 6



SCELTA RELIGIOSA NON FU E NON È... USCIRE DALLA STORIA

L'esperienza dell'Ac iniziata dopo il Concilio con Vittorio Bachelet

Pag. 7



PREGHIERA PER LA PACE NEL CUORE DELL'UOMO

Un grande desiderio che si innalza fin a Dio...
anche attraverso la corona del Rosario

"Pace a voi" è il saluto del Signore risorto ai discepoli ed è stato il primo saluto di Leone XIV appena eletto Papa; "la pace sia con voi" apre la celebrazione della messa presieduta dal Vescovo; lo scambio della pace è il dono che ci facciamo prima di ricevere l'Eucarestia; *shalom* è il saluto tra gli ebrei; assai simile, *salam*, quello degli arabi.

C'è, nel cuore dell'uomo un grande desiderio di pace vera, di pienezza di vita in tutte le sue dimensioni: con noi stessi, con Dio, con gli altri, con il creato. È la vita descritta nei racconti della creazione, prima che il peccato portasse scompiglio nel mondo: Dio scende nel giardino ricco di frutti e di beni a passeggiare con l'uomo che gioisce per la presenza della donna.

Il mondo di oggi porta i segni del peccato, guerre e divisioni ne sono l'espressione più eclatante! Ma il cuore degli uomini amati dal Signore chiede pace, sempre, in ogni momento! Il Papa, con tutta la Chiesa, si fa voce di questo desiderio e invita tutti a pregare il Signore per ottenere da Lui questo dono che da soli non riusciamo a costruire.

Nel nostro sentire quotidiano quando si invita a pregare per la pace ci viene spontaneo prendere in mano la corona del Rosario e pregare Maria, Regina della pace, perché ci ottenga questo dono dal Signore. Lei ci ha donato Gesù, è avvocatessa nostra che rivolge a noi i suoi occhi misericordiosi e come a Cana dice a Gesù: "non hanno più pace".

Bello questo pensare alla Mamma per chiedere questo dono al Signore. Tenendo conto della pienezza della pace che domandiamo a Dio vorrei sottolineare l'Eucarestia come vertice della nostra richiesta al Padre. Abbiamo distrutto la pace con il nostro peccato, chiediamo il perdono; cerchiamo la strada per camminare nella pace, ascoltiamo la Sua Parola; dobbiamo ricostruirla, gli offriamo la nostra vita; abbiamo bisogno della sua vicinanza, Lui si rende presente sull'altare; la desideriamo ardentemente, e Lui, principe della pace, si fa Pane e dimora in noi e noi in Lui. E il Signore Gesù, che ci ha convocati alla sua mensa ci invia per essere operatori di pace.

"Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te" afferma sant'Ignazio di Loyola. Chiediamo al Padre il dono della pace per l'umanità, siamo artigiani nel costruire la pace nel nostro ambiente con le scelte di ogni giorno!

Don Marco Zubiani

Assistente diocesano unitario e Settore Adulti

DOPO SETTE ANNI INSIEME AMICI. GRAZIE!



C'è bisogno di amici, di famiglie, di bambini, di giovani, di anziani, di preti e consacrate. Si impara per trasmissione. Non quella della serie: "te l'ho detto mille volte, ancora non hai capito?" Ma quella della vita che è in comunione, che assorbe dall'altro tutto il bene e lo lascia vivere dentro. Al termine di un percorso, anch'io mi sento di dire grazie. Perché queste persone, le ho viste in Azione Cattolica. Persone belle, a servizio, in attesa operosa del Regno.



Non c'è bisogno di tante parole per dire ciò che abbiamo dentro. Parla già la nostra vita, il modo in cui l'affrontiamo.

I cristiani sono i portatori sani di gratitudine. Ne sono pieni, di grazia, e quindi anche di grazie. Per loro è diventato un habitus. Si allenano tutte le domeniche nella comunità, praticano l'allegria e più passa il tempo e meno si incattiviscono. Invecchiando, come il vino, diventano migliori. Senza diventare aceto.

Non hanno bisogno di tante parole per dire ciò che hanno dentro. Semplicemente lo lasciano trasparire da ogni gesto. Parla già la loro vita, il modo in cui l'affrontano. Non reagiscono a tutto. Semplicemente vivono. Le persone che nella loro vita riescono a dire grazie e ad essere contente manifestano una grande libertà interiore e sono la testimonianza più sincera del bene che Dio ci vuole.

Se guardiamo al tempo trascorso, agli anni vissuti, ciò che attira di più l'attenzione è ciò che ci ha fatto più male. Il dolore (anche a distanza di anni) è immediato e non ha bisogno di interiorità per essere riconosciuto. È la prima energia (negativa), che troviamo tra le mani e per tirarla fuori non serve scavare più di tanto. Il ricordo del dolore, di una sofferenza, è lì vicino a noi e cattura la nostra attenzione con il suo bruciore. Lo percepiamo come ingiustizia, lo sfoghiamo come recriminazione. È a basso prezzo, di facile accessibilità, poco sotto lo strato della pelle. È una potenza superficiale facilmente reperibile nelle nostre vite e immediatamente disponibile. Assomiglia a una bustina di zucchero: energia istantanea con poco sforzo. Brivido e adrenalina tempo zero.

Il bene invece, la gratitudine, affonda le sue radici e trova casa nel profondo. Non fa rumore e non viene in modo da attirare l'attenzione. Come il Regno di Dio (cfr. Lc 17,21). È una risorsa illimitata in noi, ma non è facile



attingervi. Chiede profondità, silenzio, ascolto, esercizio dello spirito, preghiera e umiltà. Sono nemici di questo lavoro quotidiano la fretta, la distrazione, le troppi voci, la superficialità. Tutto ciò che è troppo.

È un viaggio, quello verso la fonte della grazia (e di tutti i grazie che da lì nascono), che non si può fare da soli. Servono delle guide, dei maestri, delle persone sane ed equilibrate. Servono altri cristiani vicini che ti indicano la strada, soprattutto quando ti serve molta energia e hai poco tempo e la tentazione è di prenderla dai tuoi dolori, con quel piacere-dolore di pescare tra le ferite.

C'è bisogno di amici, di famiglie, di bambini, di giovani, di anziani, di preti e consacrate. Si impara per trasmissione. Non quella della serie: "te l'ho detto mille volte, ancora non hai capito?" Ma quella della vita che è in comunione, che assorbe dall'altro tutto il bene e lo lascia vivere dentro.

Al termine di un percorso, fermandomi a pensare e attingendo in fondo al cuore, anch'io mi sento di dire grazie. Perché queste persone, le ho viste in Azione Cattolica. Persone belle, a servizio, in attesa operosa del Regno.

Non ho neanche un sassolino dalla scarpa da togliere, ma tanta gratitudine per ciò che ho visto nei cristiani che mi hanno manifestato ciascuno qualcosa del volto e della misericordia di Dio. I presidenti, i giovani, i ragazzi, gli adulti, le famiglie. I ragazzi, in particolare, con le loro vite più o meno aggrovigliate e la bellezza di chi è amato in modo speciale da Dio, hanno superato di gran lunga la sgangherata santità dell'assistente. Giusto così!

In questi anni avete visto tutti i miei limiti. Sono un gran testone e un po' resistente all'amore di Dio. Prima di lasciar morire le mie idee e far spazio allo Spirito ce ne vuole parecchio. Per questo non amo dare consigli. Non mi sento nella posizione di poterne dare e non sono nessuno. Ma uno, se posso, vorrei lasciarvelo: non fate come me! Lasciatevi amare subito, totalmente dal Signore!

Amici. Grazie!

Don Pietro Bianchi

già Assistente diocesano Acr, Giovani, Msac

DON TOMMASO DAMINATO

IL VERBO “TRASLOCARE”
È COMPOSTO
DA DUE PAROLEPensieri che nascono da una significativa
e simpatica immagine di san Pier Giorgio Frassati

Parlandoci appassionatamente di Pier Giorgio Frassati, nella scorsa due-giorni vissuta a Torino (vedi pag. 8), Roberto Falciola, vicepostulatore della causa di canonizzazione, ci ricordava uno fra gli appellativi dati al giovane Pier Giorgio: “Frassati traslochi”. Perché era comune vedere Frassati, in giacca e cravatta come richiedeva l’etichetta dell’epoca, trascinare e trainare carretti carichi di mobilio e vettovaglie, per dare una mano a quella povera gente nel loro vagare dall’una all’altra casa, in cerca di una abitazione migliore rispetto

alla soffitta precedente. E poi si sa, le vite dei santi sono sempre piene di sfaccettature. Così ognuno può pescare quella che più si avvicina alla propria condizione in quel preciso momento. In questo periodo mi è tornato più volte alla mente San “Frassati traslochi”. Per più motivi. Il primo e più superficiale è stato sicuramente il ritrovarmi anch’io in mezzo alla marea di scatole, scatoloni e valigie per traslocare dalla parrocchia di Sant’Agata in Como a Lomazzo. In molti ne hanno espe-

rienza: sembra sempre di non aver accumulato nulla e di aver eliminato volta per volta tutto il superfluo. E poi quando ti trovi costretto a dover svuotare ti accorgi di quanta roba effettivamente c’è. Gli armadi della casa sembrano tutti imparentati con l’armadio di Narnia, non solo scaffali, lì dentro c’è un mondo. E disperando di fronte ad un lavoro che sembrava infinito ho invocato più volte San “Frassati traslochi”. Ma ovviamente non possiamo fermarci qui. “Traslocare” è una parola composta, ovviamente. Al verbo “lo-

Don Tomaso Daminato, 28 anni, originario della parrocchia di Albiolo (CO), è il nuovo assistente diocesano Acr, Giovani e Msac

care” si aggiunge il prefisso “tras”. Significa quindi “porre in un luogo che è al di là, che è oltre”. E allora, quando lo sforzo fisico ha tolto qualche freno al pensiero, mi sono accorto di come, in realtà, traslocare sia uno dei segreti della santità. I santi sono coloro che hanno posto il loro cuore, la loro vita e la loro fede in un luogo che è “al di là”. Sono coloro quindi che già “al di qua” vivevano “al di là”, che già in questo mondo dimoravano e respiravano il Regno. Pertanto, sono grato al Signore di avermi fatto iniziare così la mia esperienza in Azione Cattolica come assistente per il Settore Giovani, l’Acr e il Msac. Con la compagnia, oltre che di nuovi volti e nuovi amici, anche di Pier Giorgio. Lui mi ha ricordato che, in tutti gli incarichi che via via ci sono affidati, non dobbiamo far altro che far fruttificare quanto seminato in noi col Battesimo, ovvero quella santità che ci permette, attraverso l’amicizia con l’Altro e con gli altri, di abitare già “al di qua” quell’Oltre che è il Regno.

Don Tommaso Daminato,
Assistente diocesano Acr,
Giovani e Msac



DON PIETRO BIANCHI

IL PARTICIPIO PRESENTE
DEL VERBO “ASSISTERE”

“Quando la nostra anima ha avuto bisogno di cura, abbiamo trovato un sapiente consiglio, una grande disponibilità ad ascoltare...”

Da una fredda definizione del dizionario ricaviamo che la parola assistente individui colui che è chiamato a coadiuvare tecnicamente il titolare o il responsabile principale di varie attività professionali. In altre parole, un aiutante. Sappiamo bene che in Azione Cattolica il ruolo dei laici sia centrale e quindi questo tipo di definizione può essere adeguata per descrivere il ruolo di un assistente diocesano, per di più se responsabile anche di molti altri incarichi pastorali e parrocchiali.

Tuttavia ci piace descrivere la presenza di Don Pietro Bianchi in questi quasi 7 anni di Acr, di giovanissimi e giovani, tramite un verbo, ossia “assistere”, declinato al participio presente.

Assistere significa “essere presenti allo svolgimento di un fatto” e sicuramente di fatti ne possiamo ricordare tantissimi nelle estati e nei campi vissuti assieme. Non è una questione solo di aneddoti, di quelle cose divertenti che spesso qualche educatore annota su un’agenda o che vengono immortalate in foto e video. È soprattutto una questione di facce che mutano, di bambini poi diventati ragazzi, di ragazzi poi diventati giovani donne e uomini che hanno potuto condividere tanti momenti con una persona un po’ più grande, ma non del tutto

svincolabile all’idea di un amico. L’assistente è poi colui che sta vicino a una persona per offrirle il proprio appoggio. Un accompagnamento che abbiamo vissuto nei settori, come responsabili e ed educatori. Ormai ci siamo abituati a riunioni la cui scaletta viene sconvolta da don Pietro che prima vuole fare il punto sui nostri pensieri e sulle nostre preoccupazioni.

Un tentativo nemmeno troppo segreto di darci fiducia e farci capire che se noi siamo sereni siamo capaci di grandi cose. Grandi cose sono state fatte in questi anni, misurabili non tanto nel numero di eventi e di persone coinvolte quanto nelle decisioni prese assieme e nelle scelte educative adottate.

Infine assistere, in una declinazione medica, è l’attività di colui che cura. Qua ci sentiamo di portare la nostra esperienza personale, sicuri che sia un’esperienza comune anche con molti altri associati di Acr, che hanno avuto la fortuna di costruire con don Pietro un legame profondo. Quando la nostra anima ha avuto bisogno di cura, abbiamo trovato un sapiente consiglio, una grande disponibilità ad ascoltare e poi aiutarci nella ricerca personale della medicina. In questo senso ci auguriamo che, anche ora che non sarà più il nostro assistente, potrà sempre essere un punto di riferimento.

Con queste poche righe quindi vogliamo ringraziarlo per questi anni vissuti assieme, augurando a lui ma anche a noi stessi, un cammino altrettanto bello.

Il Settore Giovani e l’Equipe Acr
Matteo Arighi, Anna Cereda,
Francesca Iacovitti

CAMPO DIOCESANO ACR
QUI NASCONO
GRANDI AMICIZIE

Il ricordo e l’augurio
di un Acierino che ora fa parte
dei Giovanissimi

Ciao a tutti, sono Michele, un ragazzo dell’Azione cattolica di Como. Ho 14 anni, e da quest’anno inizierò a far parte dei giovanissimi dopo aver fatto 4 anni di Acr.

I campi Acr li ho sempre fatti a Caspoggio, luogo che mi sarà sempre a cuore e che da ragazzo mi mancherà molto.

Prima di iniziare il primo campo avevo molti dubbi e pensavo non mi sarebbe piaciuto, anche perché non conoscevo nessuno. Tuttavia, mi sono sbagliato. È bastato poco per capire che era un ambiente bellissimo e le persone che mi circondavano mi volevano bene ed erano sempre pronte ad aiutarmi. Per questo ho partecipato a tutti i campi a Caspoggio, e ogni volta che finivano piangevo perché mi sarebbero mancate le persone e i momenti vissuti con loro. Soprattutto alla fine del campo di quest’anno (Caspoggio, Casa Sant’Elisabetta 19-26 luglio) ho pianto molto, sapendo che sarei diventato un giovanissimo e non più un “acierino”.

Durante la giornata ci sono vari momenti, alcuni di gioco e scherzo e altri dove bisogna

stare molto seri, tra cui le riflessioni, la messa e la preghiera prima di andare a “dormire”. Ci sono anche i turni per la colazione, il pranzo, la cena e le pulizie. Non saprei descrivere quale di queste attività potrebbe essere la mia preferita, poiché sono sempre circondato da persone con le quali sto bene: faccende che a casa, normalmente, mi annoierei a fare, ai campi mi divertono molto.

So per certo, però, che il mio momento preferito è la notte: le risate, gli scherzi con i compagni di camera, la fuga dalla stanza per andare al piano delle ragazze, le punizioni quando si viene scoperti, è un vero e proprio divertimento (a parte contare i chicchi di riso e stare sugli inginocchiati)!

Mi mancherà molto andare ai campi a Caspoggio, dove tra litigi, chiarimenti, scherzi e risate, si stava benissimo. È un’esperienza che consiglio a tutti i ragazzi di fare, e so che non ve ne pentirete!

L’ultima riflessione, ma non per importanza, riguarda le amicizie che nascono ai campi, con ragazzi provenienti da diverse parrocchie della diocesi. Nonostante la distanza, avendo anche la fortuna di poter rimanere in contatto tramite i social e le giornate di ritrovo, sono le amicizie più vere ed importanti che io abbia.

Michele Castiglione



ADULTI E FAMIGLIE

VOLTI DI GIOIA
VOLTI DI SPERANZA
VOLTI DI VANGELO

Un'esperienza che si propone come dialogo tra generazioni ... come è nel dna dell'associazione

Tra il 27 e il 29 giugno abbiamo partecipato a San Nicolò Valfurva al campo adulti e famiglie dal titolo "RidESTA TE stesso", che aveva come sottotitolo "la

gioia per una vita all'insegna della speranza".

Tre giorni intensi, nei quali siamo stati accompagnati da quattro ospiti: suor Sara Sanchez, che ci ha parlato della gioia nel servizio, i coniugi Anna e Michele Baldini, che hanno condiviso la gioia vissuta in famiglia e don Marco Nogara, che ci ha guidati nella riflessione sulla gioia nella ministerialità e nella vita comunitaria.

Suor Sara, madre provinciale delle suore Guanelliane, è stata una sorpresa di vivacità e simpatia in autentico spirito "iberico".

Con lei abbiamo giocato e riflettuto su ciò che ci dà più o meno gioia nelle nostre giornate, arrivando a chiederci a cosa davvero "serve" la gioia.

Ha condiviso la sua esperienza di vita e di vocazione, arricchendola con passi del Vangelo e parole di papa Francesco, che ci hanno aiutato a riconoscere la gioia autentica: quella che nasce dal

Signore e dal servizio agli altri.

Anna e Michele ci hanno travolti con il racconto della loro vita insieme, dalla loro famiglia aperta e disponibile. Un racconto che ci ha emozionati e portati nell'intimo delle loro gioie.

Don Marco è stato anche quest'anno una presenza preziosa: vicino a noi fin dalla preparazione del campo, ci ha accompagnato con amicizia e attenzione, ci ha offerto la sua testimonianza di prete raccontandoci come vive la gioia soprattutto nell'incontro con le persone che il suo ministero lo porta ad avvicinare.

Tre giorni passati in amicizia in cui il settore adulti e l'equipe famiglie di Ac hanno collaborato in allegria per un campo che rimane un appuntamento tra generazioni, con tempi e modalità che cercano di andare incontro alle esigenze delle diverse età.

Claudio Grigioni

GIOVANISSIMI
I LUOGHI
DELLA
NOSTRA VITA

Come abitarli riempiendoli di significato scoprendoli come spazi di crescita?

Dal 19 al 26 luglio, a Pasturo, abbiamo vissuto il campo giovanissimi di Azione Cattolica con una quarantina di ragazzi! Il tema del campo si basava su un gioco di parole: "Per posizioni semplici - preposizioni semplici". Come le preposizioni attribuiscono una funzione logica alle parole che accompagnano nella frase, così anche noi siamo stati chiamati a riconoscere e a chiederci come abitare i luoghi della nostra vita, riempiendoli di significato e scoprendoli come spazi di crescita.

A guidarci in questo percorso due figure: Pietro, con la sua amicizia e sequela di Gesù e Ulisse, che nell'Odissea ha imparato a vivere luoghi diversi fino a riscoprire la sua casa e i suoi affetti; anche noi abbiamo sperimentato quanto siano preziosi i nostri spazi e le relazioni di "comfort", ma anche quanto sia importante costruire "zattere" per andare oltre, incontro agli altri e per generare bellezza attraverso la nostra unicità condivisa.

Nonostante le difficoltà logistiche (la pioggia, qualche scorpione, il posto in cui dormivamo distante un'ora dai parcheggi...), i tempi e gli spazi vissuti insieme hanno creato un clima autentico di comunione. Nei gruppi e nel tempo libero si respiravano amicizia e desiderio di donarsi.

Questo campo per me è stato ancora più speciale perché intrecciato con il servizio nella commissione testi nazionale: è stato bello vedere come il lavoro di un'équipe possa incarnarsi nel territorio, adattandosi alle esigenze locali.

Sono grata per i ragazzi, che ci ricordano sempre quali sogni tenere alti nel cuore e per gli educatori, che hanno avuto una cura speciale e accogliente. I "grazie" sarebbero tanti: uno particolare va a don Pietro, che conclude il suo servizio con noi; speriamo che questo suo ultimo campo da assistente, come i tanti momenti condivisi questi anni, possano continuare ad abitare il suo cuore. I campi sono sempre spazi creativi dove il Padre trova modi, voci, sguardi nuovi e inaspettati per raccontare l'Amore. Ed è meraviglioso!

Greta Frigerio

ACR DELL'ALTA VALLE

PICCOLI GESTI
CHE EDUCANO

Una testimonianza che esprime la bellezza, la concretezza e la profezia di un servizio di giovani di Ac ai più piccoli

Dal 18 al 24 agosto c'è stato il campo interculturale dell'Acr dell'Alta Valtellina. Il tema del campo erano i pellegrini, avevamo anche un inno su questo tema. Abbiamo guardato degli spezzoni della serie "The Chosen", la serie parlava della vita di Gesù, ogni giorno guardavamo un pezzo in base al tema della giornata.

Il secondo tema del campo era Kung-fu Panda, dove noi animatori e educatori abbiamo messo in scena il primo film. Per ogni giornata di campo avevamo un tema e un verbo che racchiudeva i contenuti della giornata: l'accoglienza, la condivisione, la fiducia, la gratuità, il discernimento, lo stupore e come ultimo la responsabilità.

I verbi delle varie giornate erano: seguire, prendersi cura, ascoltare, restare, vedere, rendere grazie e per l'ultimo giorno andare. Il campo scuola si è svolto in un clima di condivisione, entusiasmo e crescita, coinvolgendo i ragazzi e gli animatori ed educatori in un percorso ricco di esperienze. Le giornate erano scandite da momenti di gioco,

riflessione e preghiera, tra momenti più divertenti e leggeri come grandi giochi a squadre, cacce al tesoro e sfide, a momenti più interiori, tra riflessione, condivisioni di gruppo e testimonianze.

Ogni attività era pensata per stimolare non solo il divertimento, ma anche la collaborazione, l'ascolto e il rispetto reciproco. La partecipazione di tutti ha reso il campo un'occasione preziosa di crescita personale e comunitaria, in cui ogni ragazzo ha potuto sentirsi ascoltato e parte integrante del gruppo.

Tutti gli anni si organizza una serata speciale, nell'ultima serata del campo si leggono i "Caro Campo": i ragazzi a cui fa piacere scrivere un pensiero sul campo lo possono fare e poi si legge la sera intorno al falò. È un momento in cui ci si sente davvero un gruppo e si ripercorrono tutti i bei momenti di quella settimana. In seguito, si chiama ogni ragazzo e gli viene regalata una maglietta con una stampa specifica per il tema del campo. Questa serata conclude la settimana, tra tante emozioni e anche qualche lacrima. Questo campo è stato molto speciale, sono passata dall'essere una bambina a un'animatrice.

Varcare di nuovo il cancello della casa,

questa volta non da bambina ma da animatrice, è stato come rileggere un libro dall'inizio, ma con occhi nuovi. Ciascun angolo di quel campo mi parlava di ricordi vissuti, ma anche di nuove responsabilità.

Essere animatori o educatori non è solo preparare giochi o organizzare attività, è guardare negli occhi dei ragazzi e ritrovare la stessa scintilla che una volta avevo anche io. Essere stata da tutte e due le parti mi ha fatto capire quanto continuo i piccoli gesti che gli animatori o educatori quotidianamente fanno nei confronti dei ragazzi e che spesso vengono dati per scontati, mentre per i ragazzi valgono molto. E mentre questa avventura finisce, resta qualcosa che non se ne andrà: il calore di ciò che abbiamo vissuto insieme. E la certezza che queste esperienze, queste emozioni, saranno sempre con noi, pronte a ricordarci quanto è bello crescere insieme.

P.S.: Ringraziamo la *Latteria di Chiuro*, la pizzeria *La pecora nera*, la *Dolciaria Valtellinese*, lo *Spendibene di Moltoni* e il *Carrefour* di Poggiridenti per il sostegno datoci con le provviste generosamente offerte.

Vera Franceschina



ACR MORBEGNO

QUATTRO DOMANDE
E SCARPE BIRICHINE

Un'esperienza estiva di condivisione
e di gioia raccontata da ragazze e ragazzi

Da lunedì 28 luglio a domenica 3 agosto il gruppo Acr di Morbegno ha vissuto l'esperienza intensa, divertente e ricca di emozioni del campo estivo. A parlarvene saranno proprio alcuni ragazzi che hanno partecipato e che hanno scritto qualche pensiero sul campo:

"È appena finito il campo ma non vedo l'ora che arrivi il prossimo! Per me è un modo per divertirsi, conoscersi e riflettere su se stessi o sul proprio comportamento con gli altri. Quest'anno il campo l'abbiamo vissuto a Premadio in Valdidentro, la giornata iniziava sempre con la sveglia alle 8.00, la ginnastica mattutina, la colazione, le pulizie e le attività di riflessione che proseguivano fino a mezzogiorno, dove poi ci si riuniva tutti nella sala da pranzo per gustare lo squisito cibo preparato dalle fantastiche cuoche.

Claudia e Mariagrazia

La giornata proseguiva con un gioco che più o meno durava fino a metà pomeriggio, così da permetterci di fare merenda, delle attività di riflessione e prima di mangiare ancora un po' di gioco assieme. Abbiamo fatto delle attività: la maschera, ovvero quello che facciamo vedere di noi e quello che invece teniamo per noi; come ci doniamo in famiglia, a scuola, nello sport e con gli amici; il deserto dove ognuno di noi Acierrini si è ritirato in un angolo per riflettere su quattro domande che hanno preparato gli edu:

- quando mi sento veramente voluta/o bene?
- cosa apprezzo di me anche se fatico a dirlo?
- quali parole mi hanno fatto sentire bene, quali invece avrei voluto sentire?
- a chi sono grata/o anche se non gliel'ho mai detto?

Quest'anno in gita gli edu ci hanno portati al Forte di Oga, dove abbiamo pranzato, giocato e fatto un'attività sul chiedere grazie a Dio, per le cose che ci ha donato. Non abbiamo potuto fare la seconda gita a causa del brutto tempo, ma siamo andati lo stesso alla famosissima pozza di acqua termale dei bagni di Bormio.

In più quest'anno abbiamo fatto due attività nuove:

- dopo il deserto gli edu ci hanno consegnato una lettera, scritta dai nostri genitori, in cui raccontavano di noi e della nostra personalità; è stata una sorpresa che mi è piaciuta un sacco e che non scorderò facilmente;
- sabato a pranzo invece abbiamo fatto i cuochi, dovevamo cucinare in gruppo un piatto che poi assaggiava un altro gruppo, mentre noi andavamo ad assaggiare quello preparato da qualcun altro. Abbiamo preparato: lo yogurt, l'insalata di riso, i tacos e le crepes.

La giornata si concludeva con la cena, il bivacco organizzato dagli accrini e la riflessione finale, in cui dovevamo scrivere su un foglietto com'era andata la giornata e poi seppellirlo in un barattolo, con del sale colorato; che a fine campo abbiamo portato a casa."

Maria

"Questo campo è stato il mio preferito tra quelli che ho fatto e mi sono divertita molto, la mia attività preferita è stata il gioco notturno soprattutto la parte organizzata da Linda, mi è piaciuto girare per la casa al buio con i miei compagni, mi sono divertita anche alla serata elegante. Spero che l'anno prossimo il campo sia ancora più bello."

Martina

"Il campo Acr è sempre un'esperienza di riflessione e di amicizia dell'estate. Quest'anno a Premadio uno dei momenti più belli è stata la Gimkana, un gioco a coppie formato da 50 prove che vanno affrontate insieme ad un compagno. Io ero con Tommaso, con lui mi sono divertito e ho potuto conoscerlo meglio perché per superare le prove bisogna essere molto in sintonia. L'unico problema è stato quando abbiamo dovuto scambiarci le scarpe per correre perché io ho il 45 e lui il 36 e abbiamo riso tutto il tempo!"

Nicola

AC MORBEGNO

CREDO NELLA
PACE PERCHÉ HO
VISTO LA GUERRA

Il motto che Ernesto Olivero ha posto a fondamento del Sermig quando a Torino, nel 1993, entrò nel rudere della vecchia fabbrica di armi diventata oggi cittadella di pace e solidarietà è il titolo della serata di preghiera che abbiamo proposto giovedì 7 agosto nella chiesetta di Arzo, a pochi chilometri da Morbegno. Recitando il rosario, abbiamo chiesto a Maria il dono della pace per tutte quelle zone del mondo che oggi sono lacerate da conflitti.

A commento dei misteri, abbiamo letto alcune pagine tratte da "Il Sergente nella neve", di Mario Rigoni Stern, il drammatico racconto della disastrosa campagna di Russia, durante la Seconda guerra mondiale, che costò perdite pesantissime fra i soldati italiani e che ogni anno ricordiamo durante la locale festa della Madonna. Le guerre di ieri e le guerre di oggi. Le sofferenze,



le distruzioni, la fame, la separazione dagli affetti sono gli stessi. Ma nell'uomo di ogni tempo c'è anche un insopprimibile desiderio di pace.

"In quell'isba si era creata tra me e i soldati russi, e le donne e i bambini un'armonia che non era un armistizio. Era qualcosa molto di più del rispetto che gli animali hanno l'uno per l'altro. Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini".

Anche la gavetta di nonno Felice ci ha raccontato una storia di sofferenza e di rinascita, di fuga dalla guerra e di un nuovo inizio.

Perché, ieri come oggi, "Dio ci vuole bene, ci ama tutti e il male non prevarrà. Siamo tutti nelle sue mani. Pertanto, senza paura, uniti, mano nella mano, andiamo avanti". (Papa Leone XIV)

**Lorena Bongio, Renzo Passerini,
Marina Passamonti**



Da sinistra: Maddalena, Elisa, Asia

CAMPO ACR NAZIONALE
PRONTE
A DECOLLARE

Il prossimo anno i nostri ragazzi
alla scoperta del...
"cielo stellato sopra di noi"

Tra il 28 e il 31 agosto, una piccola delegazione comasca ha raggiunto Cetraro, in Calabria, in occasione del campo nazionale specializzato per membri di équipe ACR. Sono stati giorni intensi di formazione, incontri, ascolto, preghiera, testimonianza e confronto.

Nel corso della prima giornata siamo stati accolti dalla responsabile nazionale, Annamaria Bongio, e dalla sua équipe, che ci hanno mandato in orbita, presentando il tema del nuovo anno associativo: "C'è spazio per te!", e condividendo in anteprima il nuovo inno ACR.

La seconda giornata è stata ricca di interventi sui temi della generatività della comunità, e della vocazione al servizio educativo.

Ci hanno colpito particolarmente le riflessioni di Donatella Pagliacci, professoressa di Filosofia Morale presso l'Università Cattolica, che ha sottolineato come la dimensione comunitaria precede l'individuo, che in essa prende forma, e la testimonianza di Alessandra e Luca Torcasio, energica coppia di sposi e appassionati educatori, in ambito familiare e parrocchiale.

La stessa sera siamo stati guidati, attraverso la narrazione del mito greco, ad alzare lo sguardo e scoprire il cielo stellato sopra di noi.

Il terzo giorno abbiamo ripercorso i passi di San Francesco da Paola, raggiungendo l'omonimo Santuario, dove don Francesco Marrapodi, assistente centrale Acr, ha tenuto una lectio biblica intitolata "Signore, è bello per noi essere qui". Dopo un momento di deserto e la celebrazione eucaristica, siamo rientrati al nostro Cetraro Space Center, dove abbiamo partecipato a laboratori interattivi sui temi di formazione, partecipazione, periferie esistenziali e Chiesa aperta.

È stato un'importante occasione di confronto con persone e contesti diversi da quelli con cui siamo normalmente a contatto nella nostra diocesi, confronto poi proseguito nel momento di festa della cena regionale, a base di specialità calabresi, preparate con passione da volontari locali.

L'ultima giornata di campo si è aperta con la Santa Messa presieduta dal vescovo mons. Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale Ac.

Prima dei saluti, l'équipe nazionale ha presentato le coordinate della proposta formativa 2025/2026, con utili indicazioni relative il brano biblico e la categoria dell'anno, l'ambientazione, e la domanda di vita.

Come sempre, dopo un'esperienza intensa e arricchente, i saluti sono stati lunghi e calorosi; torniamo in diocesi con tanto entusiasmo e nuove idee per supportare gli educatori e accompagnare i nostri ragazzi alla scoperta della Stazione Spaziale Internazionale.

Per ora è tutto dal Cetraro Space Center, siamo pronte a decollare per un nuovo anno associativo!

Maddalena Zanotta, Elisa Pensotti, Asia Stimolo

CAMPO DI CAMMINO SIAMO STATI UN PO' DEI SEMI...

In un terreno bagnato dalla pioggia
e reso fertile dall'amicizia e dalla gioia

Anche quest'anno, dal 25 al 27 luglio, si è svolto il Campo di Cammino promosso dal Settore Adulti, in Alta Valtellina e precisamente in Valfurva. Eravamo una ventina di persone, alloggiate al Villaggio Alpino di Ain Karim a San Nicolò, all'imbocco della Val Zebrù.

Le nostre gite sono state alquanto "umide", ma eravamo ben attrezzati e non ci siamo lasciati intimorire dal meteo instabile... dal sentore autunnale... da quella spruzzatina di neve lassù sulle cime... insomma a volte più a volte meno, ma abbiamo preso acqua tutti e tre i giorni! Venerdì mattina, dopo esserci ritrovati tutti, ci siamo recati alle Baite Cavallaro: un balcone naturale sulla Valfurva con panorama ampio sino a Bormio, che siamo riusciti a vedere solo quando la nebbia si è fortunatamente diradata. L'itinerario si snoda lungo una mulattiera che ha però dei tratti davvero ripidi, un ottimo allenamento per la giornata clou del sabato.

Il giorno dopo ci alziamo con la speranza tenue, ma che dico tenue, utopistica di una giornata almeno asciutta... e invece piove! Non è un temporale per cui decidiamo di avviarci verso la nostra meta: il Rifugio V Alpini a quota 2877 m di altitudine, con l'accordo di tutti di rientrare, se il meteo fosse diventato proibitivo. Abbiamo percorso il lungo tratto pianeggiante che si inoltra nella valle, con le jeep e siamo giunti alla Baita del Pastore, punto da cui parte il sentiero che porta alla V Alpini. Mantelle, copri-zaino, k-way, ombrellini e via, gambe in spalla si parte con una pioggia battente... però non fa troppo freddo: l'importante è vedere sempre il bicchiere mezzo pieno! Saliamo divisi a gruppetti, ciascuno con il proprio passo, e dopo il primo tratto anche la pioggia si fa meno insistente. Alla fine raggiungiamo tutti il rifugio dove possiamo rifocillarci con qualcosa di caldo e, dopo l'immane foto che testimonia l'impresa, ci avviamo in discesa sempre accompagnati dalla pioggia e facciamo rientro ai nostri alloggi.

La domenica alleluia alleluia non piove! Andiamo a Messa con la comunità di Sant'Antonio Valfurva e poi con le auto, ci dirigiamo al parcheggio del Rifugio Forni. Da qui saliamo al Lago della Manzina. Lungo il tragitto ci fa compagnia un esemplare di gipeto che vola sopra le nostre teste. Al lago il cielo si rannuvola improvvisamente, manco a dirlo, per cui mangiamo qualcosa, facciamo la foto e riscendiamo abbastanza in fretta!

Per le nostre riflessioni, ci siamo lasciati guidare dalle parole di Papa Francesco attraverso un piccolo volumetto, che abbiamo consegnato ai partecipanti, con i pensieri del Pontefice sul tema della Gioia. Ci siamo resi conto che la gioia può essere declinata in tanti modi nella vita: è qualcosa di ben diverso dall'apparente allegria. È la consapevolezza del Signore che abita i nostri giorni e li apre al sorriso; la certezza che anche nella prova siamo custoditi dal suo amore, persino quando il dolore ci toglie le parole per rivolgerci a Dio Padre; la ricchezza delle persone che condividono il cammino con noi.

Il campo itinerante ci regala ogni anno la prova tangibile di questa ricchezza: siamo tutti diversi, abitiamo anche lontano e, per alcuni, questa è l'unica occasione per condividere un'esperienza. Eppure alla fine ci sentiamo, oso dire fratelli. Ci sentiamo benvenuti gli uni gli altri, ci sentiamo accolti nelle nostre fragilità e fatiche, ci sentiamo gioiosi nel condividere i momenti informali e il cammino immersi nella bellezza del creato.

Ho pensato che quest'anno siamo stati un po' dei semi, abbiamo portato a casa tante cose belle e con tutta l'acqua che abbiamo preso, non potremo fare altro che fiorire!

Marina Passamonti



I partecipanti al Campo di Cammino 2025



Paola Oreggioni, il cardinale Mario Grech, il cardinale Oscar Cantoni, Giovanni Gianola.

LA VERA PROFEZIA (3)

UNA MENTALITÀ CHE STA CRESCENDO

La seconda assemblea del Popolo di Dio tenuta
il 30 agosto alla vigilia della solennità di sant'Abbondio
con l'intervento del card. Mario Grech

L'intervento del Card. Mario Grech si inserisce nel cammino che la nostra diocesi ha intrapreso col proprio Sinodo, indetto dal Vescovo nel 2017 e concluso nel 2022 con la consegna del libro sinodale. Il lungo percorso del Sinodo diocesano è partito dalla consultazione dell'intera diocesi, da cui è poi partito il lavoro delle commissioni, e quindi dell'assemblea. Il discernimento del Vescovo ha portato al Libro sinodale "Testimoni di Misericordia", e la fase attuativa del Sinodo sul territorio si è sviluppata attraverso le visite pastorali ai 26 Vicariati, visite che si concluderanno entro la fine dell'anno, anno del Giubileo della Speranza. La diocesi di Como è stata presente nel cammino sinodale italiano iniziato nel 2022 con i suoi delegati; un primo frutto del Sinodo nazionale è la formazione dell'équipe sinodale diocesana che dal 2024 opera con la Segreteria del consiglio pastorale diocesano.

Il cammino sinodale della Chiesa di Como si è arricchito del contributo del Card. Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo, intervenuto sabato 30 Agosto alla seconda assemblea del Popolo di Dio, tenutasi presso il Collegio Gallio a Como. Nel suo intervento il Card. Grech ha ricordato che l'autentica sinodalità è la via che il Signore attende da noi nel terzo millennio, come ci ha chiesto Papa Francesco, e in continuità con questa visione, come indicato da Papa Leone, è importante che la sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali, nel modo di agire. La logica sinodale può rappresentare una prospettiva feconda per ripensare i percorsi di responsabilità e di partecipazione collettiva, proponendo dunque un nuovo stile di convivenza fondato sull'apertura, sulla volontà di camminare insieme, sull'inclusione, valorizzando le differenze come risorsa e non come ostacolo.

La sinodalità, come l'ha definita il Card. Grech, è il camminare insieme dei cristiani con Cristo verso il Regno di Dio. Non è pertanto una novità, non è un'aggiunta all'azione pastorale della Chiesa; affonda le sue radici nel Concilio Vaticano II, in particolare nella Lumen Gentium che descrive la Chiesa come Popolo di Dio in cammino. Siamo pur-

troppo lontani da questo camminare insieme a causa di una concezione clericale, che nel corso dei secoli ha relegato i battezzati in un ruolo subalterno, non valorizzando il protagonismo di ciascuno dei battezzati. La lucida presa di coscienza dell'uguaglianza che accomuna i battezzati, pur nella differenza dei ruoli e delle funzioni, è un aspetto fondamentale dello stile sinodale, non certo riconducibile a un prontuario di regole da seguire. La Chiesa sinodale può essere descritta come un'orchestra, in cui la voce di ciascuno mantiene i propri tratti distintivi nell'armonia della Chiesa. Tutti sono protagonisti, come in un'orchestra, anche se in una corresponsabilità differenziata. Per preparare un futuro più sinodale occorre investire in formazione. La sinodalità esige infatti una conversione fatta di preghiera, meditazione, conoscenza e approfondimento continuo della Parola di Dio. Protagonista di questa conversione è lo Spirito Santo che è guida sicura, e nostro primo compito è riconoscere la sua guida nella consapevolezza che lo Spirito parla in tutte le cose. Anche la Chiesa di Como, come ciascuna altra Chiesa locale è chiamata ad imboccare la propria via della sinodalità, esercitando l'arte del discernimento comunitario, un discernimento fatto insieme, in cui insieme ci si apre all'azione della Grazia, per essere la Chiesa che Dio vuole. Il discernimento non è tecnica organizzativa ma pratica spirituale da vivere nella fede, in docilità allo Spirito. La conversazione nello Spirito ha segnato profondamente il cammino sinodale, che ha trasformato il modo stesso di vivere la sinodalità, ispirando nuove pratiche pastorali. Il Card. Grech ha concluso auspicando la maturazione di una nuova coscienza ecclesiale, in cui il Popolo di Dio sia riconosciuto come soggetto, responsabile della sua missione evangelizzatrice. È ora nostro dovere riprendere l'intervento del Card. Grech, approfondendo i molti spunti che ha offerto, utili a sostanziare la nuova visione di Chiesa che il cammino sinodale propone all'intera cristianità.

A cura dell'Équipe sinodale diocesana

Una doverosa e irrinunciabile chiarezza sulla storia dell'associazionismo cattolico nel nostro Paese in cui l'Azione cattolica ebbe un ruolo centrale e profetico

LA SCELTA RELIGIOSA

NON FU E NON È UN “USCIRE DALLA STORIA”

L'intervento della presidente del Consiglio al Meeting di Rimini (26 agosto 2025) è stato immediatamente oggetto di diversi commenti, in particolare per la conclusione, che con linguaggio molto netto la stessa presidente ha espresso in merito alle storiche discussioni interne all'associazionismo cattolico. Queste le sue parole rivolte ai presenti: "Voi, che siete rimasti fedeli al carisma del vostro fondatore, non avete mai disprezzato la politica. Anzi. Non vi siete rinchiusi nelle sacrestie nelle quali avrebbero voluto confinarvi, ma vi siete sempre "sporcati le mani". Declinando nella realtà quella "scelta religiosa" alla quale mezzo secolo fa altri volevano ridurre il mondo cattolico italiano, e che San Giovanni Paolo II ha ribaltato, quando ha descritto la coerenza, nella distinzione degli ambiti, tra fede, cultura e impegno politico". Ha un po' stupito che Giorgia Meloni si pronunciasse su un tema così lontano dai suoi abituali interessi. Ci sono ovviamente motivazioni politiche dietro questa uscita - che qualcuno ha suggerito - e che già altri hanno provato a interpretare. Avvertiamo come nostro dovere andare oltre sterili polemiche e fare chiarezza sulla "scelta religiosa" e lo facciamo con le parole di Matteo Truffelli già presidente nazionale Ac in occasione dei 50 anni del Concilio. Nel testo che segue viene riportato un pensiero di Vittorio Bachelet che della scelta religiosa fu il più grande e convinto sostenitore e che cadde vittima delle Br (12 febbraio 1980) per il suo pubblico impegno per il bene comune. Sul tema dell'impegno politico dei cattolici ritorneremo su Insieme anche alla luce delle riflessioni e delle prospettive che vengono dal cammino sinodale e da quanto ha consegnato sul tema della democrazia e della partecipazione la Settimana sociale dei cattolici italiani (Trieste 2024). (p.b.)

"Vale dunque la pena, penso, ripetere per l'ennesima volta che la scelta religiosa non volle essere e non fu affatto, da parte dell'Azione cattolica italiana, la scelta di «uscire dalla storia». Fu invece la scelta di stare ben dentro il proprio tempo, nel modo che si riteneva più adeguato per poter gettare con abbondanza in esso il seme della vita evangelica, convinti, come siamo ancora oggi, che sia questo ciò di cui più c'era e c'è bisogno per la vita delle persone, ciò di cui più c'era e c'è bisogno per far maturare buoni frutti da un terreno scavato a fondo dalle grandi trasformazioni culturali, sociali e politiche di ieri e di oggi. Fu la scelta, per l'appunto, che l'Azione cattolica compì per dare concreta attuazione agli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Per sincerarsene, del resto, basterebbe avere la bontà di leggere qualcuno tra i tanti straordinari scritti e discorsi firmati e pronunciati in quegli anni da Vittorio Bachelet, martire del Bene Comune morto per servire il nostro Paese. Da essi emerge con chiarezza e con forza che compiendo la scelta religiosa l'Azione cattolica non intendeva affatto 'ritirarsi' dal mondo, ma al contrario voleva aiutare in modo più efficace «i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere 'anima del mondo', cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame» (V. Bachelet, Azione cattolica e impegno politico, 1973). Scelta religiosa non ha mai voluto significare, dunque,

rinuncia a impegnarsi nel mondo, ma piuttosto la convinzione che l'Azione cattolica fosse chiamata, da una parte, a formare credenti che fossero e si comportassero come cittadini onesti, consapevoli, generosi, capaci di stare nel mondo e di agire per il mondo guidati da una retta e matura coscienza; dall'altra, a esercitare il proprio compito evangelizzatore rinunciando, in quanto associazione ecclesiale, ai vantaggi provenienti dall'utilizzo degli strumenti propri del potere

La scelta religiosa voleva aiutare i cristiani «a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere 'anima del mondo', cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame»

Vittorio Bachelet

politico ed economico. La scelta religiosa fu innanzitutto, da questo punto di vista, una scelta di povertà rispetto ai mezzi. Una scelta di cui non ci pentiamo, convinti che i mezzi devono essere sempre conformi ai fini che si perseguono."

FESTA
Signore è bello per noi essere qui
DIOCESANA
14 SETTEMBRE 2025
MORBEGNO - COMPLESSO SAN GIUSEPPE

9.00 "C'è spazio per te"
9.30 S. Messa a San Giuseppe
10.45 Vangelo dell'anno con don Michele Martinelli -
assistente nazionale settore giovani
12.30 Pranzo
"Scaldiamo i motori"
14.30 Facciamo festa
15.30 Preghiera e saluti

PER ISCRIVERTI
SCANSIONA IL
QR CODE!

INFORMAZIONI: INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT

PIER GIORGIO FRASSATI

VERSO L'ALTO VERSO L'ALT(R)O

Domenica 7 settembre
la canonizzazione
con quella di Carlo Acutis:
la due giorni a Torino
dell'Ac diocesana



"Ecco le iniezioni di Converso, la polizza è di Sappa. L'ho dimenticata, rinnova a mio conto". Questo è l'ultimo scritto di Pier Giorgio Frassati, un biglietto scritto con la mano già semiparalizzata. Pier Giorgio chiede alla sorella Luciana di tirar fuori dalla tasca della sua giacca le iniezioni da consegnare all'amico Giuseppe Grimaldi, consocio della San Vincenzo, perché questo le consegnasse a Converso, un povero assistito da Pier Giorgio, mentre per l'altro assistito, Sappa, si tratta di una polizza a garanzia dei beni depositati al monte dei pegni, che Pier Giorgio, sul letto di morte, chiede di rinnovare a suo nome.

Pier Giorgio Frassati sarebbe morto il giorno dopo, per una poliomielite fulminante, all'età di ventiquattro anni. *"È vissuto poco, ma ha vissuto molto"*, afferma il Card. Matteo Zuppi nella prefazione alle Lettere di Pier Giorgio, che descrivono *"una santità radicata nel quotidiano, dove non c'è nulla di miracoloso da descrivere. Una totale semplicità e insieme l'eccellenza di una maturazione insieme fisica, morale, religiosa, che ha fatto della sua esistenza una vita bella da conoscere e da contemplare"*.

L'Azione Cattolica diocesana, animata dal desiderio di conoscere e contemplare questa vita bella, ha proposto una due giorni a Torino, città natale e culla della formazione di Pier Giorgio, al Santuario di Oropa, luogo molto caro a Pier Giorgio, e al piccolo paese di Pollone dove Pier Giorgio trascorreva le sue vacanze nella villa di famiglia.

L'esperienza che abbiamo vissuto a Torino è stata guidata da Roberto Falcioia, postulatore della causa di canonizzazione, che ci ha consentito, ancora riprendendo le parole del Card. Zuppi, di accostare e conoscere *"uno dei più squisiti poemi dell'amore umano che il secolo scorso ci abbia consegnato"*.

Pier Giorgio ha frequentato il Cottolengo, ricoveri per anziani e reduci



Alcuni suoi pensieri

**"Non accontentarti,
non restare in
superficie, non
spegnere il fuoco
che hai dentro.
Vivi con intensità."**

**Ama con coraggio.
Spendi la tua vita
per ciò che conta
davvero".**

**"La vita deve essere
una preparazione
continua per l'altra,
perché non si sa mai
il giorno e l'ora
del nostro trapasso".**

**"Oh, come le opere
di Dio sono grandi
e meravigliose!
Vorrei passare intere
giornate sui monti
a contemplare
in quell'aria pura
la Grandezza
del Creatore".**



Foto di gruppo
davanti alla villa
di Pollone ove è
esposta la camera
di Pier Giorgio
Frassati

di guerra, ospedali, soffitte sporche e maleodoranti della Torino di inizio del ventesimo secolo, incontrando i poveri e con loro condividendo le fatiche della vita, ma con la stessa passione e dedizione ha frequentato la FUCI e i circoli universitari, le sedi del Partito Popolare e quelle dei giornali, in particolare de La Stampa, di cui il padre era proprietario e direttore. Sono i rapporti con gli amici, con i poveri e con il Signore, sono cioè l'amicizia, la carità e la fede ad illuminare la sua vita.

Le sue attività sono molteplici e diversificate (l'Azione Cattolica, la FUCI, i Terziari domenicani, la Congregazione Mariana, le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, il Partito Popolare) e mettono in luce una vita intensa, ricca di umanità, nella quale si esprimono carità autentica e pace vera, sempre sostenute da una fede viva, dal raccoglimento della preghiera, da una confessione aperta della fede cristiana, dalla Messa e dalla comunione quotidiana, dall'adorazione eucaristica nella Chiesa di Torino di Santa Maria di Piazza, dall'amore alla Madonna, sentito nel Santuario della Consolata ed espresso nella recita del Rosario, pregato ovunque, anche durante le gite sulle sue amate montagne.

Ripercorrere questa esperienza di vita nelle vie di Torino, al Santuario di Oropa, nella visita della villa di Pollone ove è esposta la sua camera, ci ha consentito di toccare con mano la santità di Pier Giorgio Frassati e di cogliere il profondo significato della sua fede autentica, matura, capace di orientare la vita e di darle pienezza. In questo percorso ci hanno aiutato l'intelligente e creativo apporto della serata di sabato, guidata da Elena Mauri, la dettagliata introduzione al complesso di Oropa presentato da Lorena Bongio e la presenza di don Tommaso Daminato nuovo assistente diocesano del settore giovani e dell'ACR.

Desideriamo concludere con le parole del grande teologo Karl Rahner, tratte dall'introduzione al libro *"Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita"*, a cura della sorella Luciana Frassati:

"Frassati è un cristiano, la sua contestazione consiste solo nell'esserlo in una maniera assolutamente spontanea, come se ciò fosse una cosa spontanea per tutti. Egli trae la forza, il coraggio di essere qual è non dall'opposizione alla generazione dei genitori, non da una diagnosi e da una prognosi della cultura di allora, o da cose simili, bensì dalla stessa realtà cristiana: che Dio c'è, che ciò che ci sostiene è la preghiera, che il sacramento nutre l'eterno nell'uomo, che tutti gli uomini sono fratelli. [...]"

Per quanto è dato di conoscere a noi, che non possiamo far da giudici, qui siamo di fronte a un uomo il quale ha vissuto il suo cristianesimo con una naturalezza che fa quasi paura e con una aproblematicità che ci riesce sorprendente e quasi invitante (in realtà egli i problemi, forse piangendo, li immergeva nella grazia della fede): pregando, mangiando il pane della vita e della morte, amando il suo prossimo."

Luciano e Paola Galfetti

(*) Della canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e di Carlo Acutis scriveremo sul prossimo Insieme poiché questo numero viene chiuso il 6 settembre

AZIONE CATTOLICA COMO

VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO -

031 0353 565

INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT

WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

Insieme

SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO"